



QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato: sceicco Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani

Capo di governo: sceicco Abdullah bin Nasser bin Khalifa Al Thani

Le autorità hanno arbitrariamente imposto limitazioni ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e riunione pacifica. Un prigioniero di coscienza continuava a scontare una lunga pena carceraria che gli era stata comminata per aver scritto e recitato poesie. I lavoratori migranti, compresi lavoratori domestici e altri impiegati in importanti progetti di costruzione, hanno continuato a subire sfruttamento e abusi. La discriminazione contro le donne è rimasta radicata nella legge e nella prassi. La pena di morte è rimasta in vigore; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, il Qatar è entrato a far parte della coalizione internazionale a guida saudita, impegnata nel conflitto armato nello Yemen (cfr. *Yemen*).

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Le autorità hanno continuato a imporre restrizioni alla libertà d'espressione. Il poeta qatariano Mohammed al-Ajami (conosciuto anche come Ibn-Dheeb) è rimasto un prigioniero di coscienza. Era stato condannato a 15 anni di carcere nel 2012 per aver scritto e recitato poesie, ritenute dalle autorità offensive nei confronti dell'emiro e dello stato. A febbraio, il ministro degli Esteri ha negato che Mohammed al-Ajami fosse incarcerato a causa delle sue opinioni pacifiche¹.

A maggio, le autorità di sicurezza hanno imprigionato quattro operatori dei mezzi d'informazione, tra cui il giornalista britannico Mark Lobel, benché in possesso di regolare autorizzazione a visitare il Qatar per un'inchiesta sui lavoratori migranti. I quattro sono stati rilasciati senza accusa dopo due giorni e hanno potuto rimanere nel paese.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A marzo, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati ha espresso le proprie valutazioni in merito alla sua visita condotta in Qatar nel 2014. Nelle sue conclusioni, la Relatrice rilevava gravi carenze che influenzavano negativamente l'esercizio dei diritti umani in Qatar, oltre che l'indipendenza e l'imparzialità degli operatori del sistema giudiziario.

La corte d'appello della capitale Doha ha confermato il verdetto di colpevolezza a carico del cittadino filippino Ronaldo Lopez Ulep, condannato all'ergastolo nel 2014 per spionaggio. La sua condanna si basava principalmente su una "confessione" preprocessuale, che gli sarebbe stata estorta sotto tortura da agenti della

¹ Qatar: Release the poet, Mohammed al-Ajami (MDE 22/2760/2015).

sicurezza. La corte d'appello ha ridotto la sua sentenza a 15 anni di carcere e ha confermato anche i verdetti di colpevolezza di altri due coimputati filippini del processo a Ronaldo Ulep, riducendone le sentenze.

DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che secondo le autorità superavano 1,6 milioni e costituiscono più dell'90 per cento della forza lavoro del Qatar, hanno continuato ad affrontare sfruttamento e abusi. Sia l'emiro che il ministro degli Esteri, durante le loro visite ufficiali rispettivamente in India e Nepal, paesi dai quali provengono molti dei lavoratori immigrati in Qatar, si sono impegnati ad affrontare la problematica dello sfruttamento cui sono esposti i migranti nel processo di collocamento. A ottobre, l'emiro ha approvato modifiche al sistema degli sponsor kafala, creando un nuovo sistema per permettere ai lavoratori migranti di appellarsi contro la decisione dello sponsor che rifiutava loro il permesso di uscita per lasciare il paese e aumentava la supervisione dello stato sul processo con cui i lavoratori cercavano di cambiare lavoro o lasciare il Qatar. Tuttavia, i lavoratori migranti dovevano ancora ottenere il permesso degli sponsor per cambiare lavoro o lasciare il paese. Il nuovo regime non sarebbe entrato in vigore prima della fine del 2016. A febbraio, l'emiro ha approvato l'introduzione di un sistema elettronico per la protezione dei salari per cercare di regolarizzare il pagamento degli stipendi, chiedendo a tutte le imprese di pagare i lavoratori tramite bonifico.

I passaporti dei lavoratori migranti erano abitualmente trattenuti dai loro datori di lavoro, in violazione della legge del Qatar, esponendoli a situazioni di lavoro forzato e altri abusi. Migliaia di lavoratori del settore delle costruzioni e delle attività produttive collegate continuavano a vivere in condizioni scarsamente igieniche, sovraffollate e spesso insicure. Il governo ha dichiarato che avrebbe provveduto alla costruzione di nuovi edifici in grado di ospitare all'incirca 258.000 lavoratori entro la fine del 2016 e ha annunciato ad agosto di aver completato la costruzione di alloggi per 50.000 lavoratori.

Migliaia di lavoratori domestici, in maggioranza donne, e altri lavoratori migranti impiegati in aziende di piccole dimensioni o in attività produttive non regolari, hanno continuato a essere i più esposti agli abusi, compreso il lavoro forzato e la tratta di esseri umani. Anche i lavoratori impiegati in grosse aziende hanno denunciato continui abusi sul lavoro, compresi alloggi inadeguati, salari bassi e ritardi nel pagamento degli stipendi, condizioni di lavoro precarie per l'impossibilità di trovare una nuova occupazione o di lasciare il paese a causa del sistema di lavoro kafala.

In seguito ai terremoti che hanno devastato il Nepal ad aprile e maggio, molti lavoratori migranti nepalesi hanno denunciato che i datori di lavoro si erano rifiutati di accordare loro il permesso d'uscita dal paese o di pagare il volo di rientro in Nepal, cui avevano diritto per legge al termine del rapporto di lavoro. Senza questa indennità, soltanto pochi potevano permettersi di tornare. Molti di coloro che sono rientrati in Nepal hanno poi denunciato di non essere stati pagati interamente dai loro datori di lavoro in Qatar.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne erano soggette a discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza all'interno della famiglia. Le leggi in

materia di status personale discriminavano le donne in relazione a questioni come matrimonio, divorzio, eredità, custodia dei figli, cittadinanza e libertà di movimento.

PENA DI MORTE

La corte d'appello ha confermato almeno una condanna a morte. Non ci sono state notizie di esecuzioni.